

Catia Renzi Rizzo
**Annotazioni sulla circolazione dei doni
nel Mediterraneo altomedievale (secoli VIII-X):
la testimonianza delle fonti arabe**

[in corso di stampa in *Annotazioni sulla circolazione dei doni nel Mediterraneo altomedievale (secoli VIII-X): la testimonianza delle fonti arabe*, Atti del Convegno *Uomini, merci e commerci nel Mediterraneo da Giustiniano all'Islam (VI-X sec.)*, (Bordighera, 3-4 dicembre 2004) © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Premessa

Devo premettere che vi è un certo grado di rischio nella utilizzazione delle fonti arabe, e in special modo di quelle pertinenti le relazioni tra gli stati islamici e gli altri. E le ragioni sono molteplici: da quelle più prevedibili, come la complessità e la mutevolezza della società musulmana medievale, difficilmente riconducibile a categorizzazioni e generalizzazioni, a quelle più complesse e di fatto le più insidiose, legate alla natura delle fonti stesse disponibili, che sono generalmente o fonti ufficiali, quindi di parte, oppure cronachistiche, scritte magari molti anni dopo l'evento, e costruite per somma di informazioni da cronisti più antichi, la cui affidabilità non sempre era misurabile né lo è stata quando pure era possibile.

Da ultimo, per chi non conosce l'arabo, come me, e deve utilizzare edizioni tradotte in lingue diverse, è necessario mettere in conto sia l'errore dell'editore, sia quello del traduttore.

In conclusione, quando si utilizzi questo tipo di documenti, occorre – a mio parere – un'estrema cautela, ed è opportuno testarne il grado di attendibilità – ogniquale volta è possibile – incrociandone i dati con altri tipi di fonti, sia documentarie sia archeologiche. Risulta comunque sempre utile la loro analisi in quanto sembra possibile far scaturire, dai loro formulari, a volte smodati e un po' fantastici, ogni volta e in ogni caso, tutta una serie di interrogativi utili per la ricerca sull'alto medioevo mediterraneo.

È con questo intendimento che presento i documenti scelti, estratti, in gran parte, dal medesimo manoscritto; si tratta del codice arabo denominato *I tesori e i doni*, compilato da un autore egiziano dell'XI secolo¹, e rinvenuto nel 1951 nella biblioteca di Afiùn Karahishar, in Anatolia, dal filologo Muhammad Hamidullah. È a lui che si deve la prima edizione del manoscritto², che si apre così:

“Questo è un libro dove sono citati i doni, le curiosità di grande valore, le spese per le nozze, gli inviti alle festività (...), le giornate eccezionali, le riunioni per le feste periodiche, le curiosità degli ambienti, i tesori gelosamente custoditi, i ritrovamenti fatti dopo le morti (dei personaggi in vista), i bottini, le conquiste, i tesori nascosti, i tesori interrati, le spese stravaganti, e ciò che fu portato via dai tesori del palazzo del califfo (fatimide) al-Mustansir, durante le giornate di sommossa degli anni 1067-1068”³.

Ed emerge già, da queste poche righe, l'interesse di una raccolta articolata e complessa di documenti i quali offrono squarci di realtà che, seppure di natura non economica, sono tuttavia utili per individuare chiavi di lettura meno consuete per analisi socio-economiche in senso stretto. Passiamo allora alla prima testimonianza scelta.

1. La prima fonte

¹ Un paragrafo del manoscritto consisteva nella lettera che Berta, marchesa di Toscana, aveva inviato nell'estate del 906 al califfo di Baghdad Muktafi, e che conteneva anch'essa un lungo elenco di doni di ingente valore: cfr. RENZI RIZZO 2001 e BOUGARD 2004, pp. 90-91. Per ulteriori indicazioni sulle fonti arabe che registrano la lettera, v. HAMIDULLAH 1960, p. 281, nota 2.

² Per la quale cfr. HAMIDULLAH 1960, p. 281; la seconda, rivista e corretta, è uscita nel 1984: HAMIDULLAH 1984. La più completa e recente è in inglese: AL HIJJĀWĪ AL-QADDŪMĪ 1996, che presenta un'accurata *Introduzione* con tutte le notizie sulla storia del manoscritto e sulle sue probabili fonti (pp. 1- 56); la lettera di Berta vi è registrata al paragrafo 69, pp. 91-98, 283-284.

³ Il testo, tradotto dal francese da parte di chi scrive, è quello presente in HAMIDULLAH 1960, p. 284; esso è stato comunque confrontato con la versione inglese presente in AL HIJJĀWĪ AL-QADDŪMĪ 1996, p. 59.

Essa è arrivata fino a noi in più versioni.

1. Il nostro manoscritto riporta, laconicamente:

“Quando il califfo al-Walīd decise di costruire la moschea di Damasco, negli anni 706-707, il re dei Rûm gli fece dono di cento mithqāls d’oro, di 40 some di mosaico e di mille operai che furono impiegati presso di lui”⁴.

Quindi un numero decisamente ‘fuor di misura’ di artigiani del mosaico, ma ‘credibile’ per le monete auree, che corrispondevano in realtà a unità di peso equivalenti a quelle del dinaro⁵, e per le some di tessere, sia che si sia trattato di carichi di muli sia di cammelli.

2. Ma al-Tabarī, che è cronista anteriore al compilatore del nostro manoscritto (essendo morto nel 923)⁶, aveva già registrato:

“Noi cominciammo a demolire la moschea del Profeta nel gennaio 707. Al-Walīd aveva informato il capo dei Rûm che egli aveva ordinato la demolizione della moschea del Profeta e che chiedeva aiuto a lui in questo lavoro. Quest’ultimo gli spedì 100 mithqāls d’oro e anche 100 operai e 40 carichi di cubi di mosaico; egli aveva inoltre ordinato di cercare i cubetti di mosaico tra le rovine delle città e di inviarli ad al-Walīd, che li fece recapitare al proprio governatore a Medina, Omar, figlio di Abd al-Aziz”⁷.

E in questo caso la demolizione e la ricostruzione *ex novo* riguardano invece la moschea del Profeta a Medina; corrispondono il numero delle monete d’oro inviate e delle some di tessere, ma non il numero degli artigiani, che sono, qui, più credibilmente, soltanto cento.

3. Al-Muqaddasī, che è un geografo tra i più grandi del mondo arabo, anch’egli vissuto nel X secolo⁸ riporta la terza versione, brevissima e generica:

“Gli strumenti e i mosaici per la moschea (di Damasco) erano stati spediti dal re dei Greci”⁹.

4. Al-Samhudi (...) infine, trascrive¹⁰:

“Al-Walīd, figlio di Abd al-Malik scrisse al re dei Greci: ‘Noi abbiamo il proposito di restaurare la più grande moschea del nostro Profeta; aiutaci a farlo con operai e cubetti di mosaico’. Ed egli spedì some di cubetti di mosaico e una ventina di operai, ma alcuni dicono dieci uomini, aggiungendo: ‘Io ti ho spedito dieci uomini che sono eguali a cento e ti ho spedito anche 80 dinari come spesa per loro’”.

In sostanza, le testimonianze prese in considerazione¹¹ concordano tutte sul fatto che il califfo al-Walīd, regnante sul trono di Damasco dal 705 al 715, e artefice sia dell’edificazione della grande moschea di Damasco sia della ricostruzione di quella del Profeta a Medina¹², abbia chiesto e ottenuto materiali e maestranze dall’imperatore bizantino Giustiniano II.

Un islamista grande come Canard ha giudicata degna di fede la testimonianza, ma ha ritenuto, sulla base di fonti a noi sconosciute, che l’imperatore fosse stato costretto al “dono” da pesanti minacce su chiese esistenti in paesi musulmani¹³; l’ipotesi mi pare ragionevole, anche se dobbiamo tener conto, nell’ambito delle relazioni cristiano-islamiche, di altre testimonianze arabe del tutto simili a questa nella loro sostanza:

- Risulta, ad esempio, che l’ultimo governatore abasside dell’Ifriqiya, sul finire dell’VIII secolo, viveva in eccellenti rapporti con il patrizio bizantino della Sicilia, scambiava con lui regali e gli

⁴ HAMIDULLAH 1960, p. 285 e AL HIJĀWĪ AL-QADDŪMĪ 1996, paragrafo 9, pp. 65, 255: la studiosa reputa la ‘soma’ equivalente a 162 chili.

⁵ Cfr. GRIERSON 1979, p. 255.

⁶ *Encyclopédie de l’Islam*, XI, s. v. *al-Tabarī*, a cura di C. E. Bosworth, pp. 11-16.

⁷ Da HAMILTON A.R. GIBB 1962, p. 52.

⁸ Cfr. AMARI 1982, I, pp. LXXVII-LXXVIII; *Encyclopédie de l’Islam*, VII, s. v. *al-Muqaddasī*, a cura di A. Miquel, pp. 492-493.

⁹ HAMILTON A.R. GIBB 1962, p. 52.

¹⁰ *Ibidem*, p. 56, nota 12.

¹¹ Alle testimonianze riportate sono da aggiungere quelle di al-Guzūlī, che scrisse a cavallo tra XI e XII secolo e di al-Maqrīzī, che visse tra XIV secolo e XV secolo: così in HAMIDULLAH 1960, p. 282; per i due autori cfr. *Encyclopédie de l’Islam*, II, s. v. *al-Ghazālī*, a cura di W. Montgomery Watt, pp. 1062-1066 e VI, s. v. *al-Maqrīzī*, a cura di F. Rosenthal, pp. 177-178; su quest’ultimo v. anche AMARI 1982, I, pp. LX-LXI.

¹² *Encyclopédie de l’Islam*, XI, s. v. *al-Walīd*, a cura di R. Jacobi, pp. 139-140.

¹³ CANARD 1956, p. 102 e nota 2.

inviava, su sua richiesta, rame, ferro e armi, malgrado vi fosse, da entrambe le parti, cristiana e musulmana, il divieto a fornire all'altro merci che potessero essere utilizzate per la guerra¹⁴.

- È noto inoltre che tra gli anni 825-833, il califfo al-Ma'mūn inviò all'imperatore bizantino Teofilo, come risposta ad un precedente invio di doni, e in aggiunta ad altri manufatti, 200 pelli di zibellino e 200 di martora, -come testimonia sempre il nostro manoscritto- che erano presso di lui la cosa più rara, affinché l'altro conoscesse la potenza dell'Islam e i benefici di cui Allah aveva gratificato lui e il suo popolo¹⁵.

- Ed è noto, ancora, che alla costruzione di Medina-Zahra, iniziata dal califfo andaluso 'Abd ar-Rahmān III al-Nasir nel 936, abbia contribuito il *malik Rumah*, cioè o il pontefice, secondo alcuni storici, o l'imperatore bizantino, secondo altri - come è più probabile - con l'invio di quaranta colonne di marmo regalate a titolo personale¹⁶. E che il figlio e successore di al-Nasir, al-Hakam II (961-976), abbia inviato a Niceforo Foca una delegazione incaricata di riportare in Spagna un mosaicista esperto per dirigere la decorazione di parti nuove all'interno della grande moschea di Cordova¹⁷.

Sono testimonianze preziose -a me pare- in ordine a varie risultanze:

In primis, la mobilità di maestranze da un ambito culturale ad un altro, in grado di trasmettere saperi tecnici preziosi a gruppi umani diversi e soprattutto tra mondi che, per troppo tempo, abbiamo considerato blocchi perennemente ed esclusivamente contrapposti.

In secondo luogo la mobilità dei manufatti: colonne di marmi diversi, tessere di mosaico, materiali di risulta destinati al reimpiego, e anche armi, come abbiamo visto nelle testimonianze, e materie prime particolarmente preziose come i minerali di ferro e rame, o curiose e rare come le pelli di zibellino e di martora... e poi monete, monete d'oro e dinari....

Infine, la quantità dei manufatti stessi: delle colonne utilizzate nell'erezione del palazzo di Medina-Zahra in al-Andalus, ad esempio, secondo lo storico al-Makkarī, alcune vennero da Roma, diciannove dalla terra dei Franchi, (e in nota si indica come probabile provenienza la città di Narbonne), centoquaranta furono fornite dall'imperatore bizantino, mille e tredici, per lo più di marmo verde e rosa, furono fatte venire da Cartagine, Tunisi, Sfax e altri luoghi dell'Africa; le rimanenti da località andaluse, Tarragona e Almeria, specialmente¹⁸. Sono cifre che pur all'interno della eccezionalità degli eventi che le richiesero, cioè la costruzione di due palazzi califfali, inducono comunque a mettere in conto la necessità di tenere in piedi *ateliers* in grado di rifornire non solo il paese di appartenenza ma anche quello nemico¹⁹, in un *transfert* di conoscenze, tecnologie e ricchezze che, grazie al meccanismo del dono, circolano e costituiscono le merci, per così dire, di *un mercato senza mercanti*. È quell'istituto che Marcel Mauss, nel suo famoso saggio, *L'essai sur le don*, del 1925²⁰, definiva *potlach*, cioè un modo di circolazione di beni senza le leggi del mercato, ma soltanto attraverso le tre regole che sottostanno, secondo l'antropologo, al fenomeno sociale del *DONO* e cioè l'obbligo di *DARE*, *RICEVERE*, e *RICAMBIARE*; regole che caratterizzano, in società primitive, uno scambio di ordine nobile, atto a stabilire relazioni, ad acquistare prestigio agli occhi dell'altro, a offrire gratuite prove di forza all'interno di un torneo più o meno dichiarato.

Il primo ad accorgersi dell'importanza degli studi di Mauss per le società altomedievali fu Marc Bloch, in una nota del 1927: "Vient un travail original, cette fois dû a Marcel Mauss: *Essai sur le*

¹⁴ TALBI 1966, pp. 396-398: la testimonianza, poco conosciuta, è tratta dalle storie di Abu Bakr al-Malikī.

¹⁵ HAMIDULLAH 1960, p. 285; cfr. AL HIJJĀWĪ AL-QADDŪMĪ 1996, paragrafo 31, pp. 77, 265-266; la studiosa non è certa però che l'imperatore sia davvero Teofilo. La testimonianza è nota anche a E. Patlagean, che la presenta come esempio di scalata ostentatoria: cfr. PATLAGEAN 1993, p. 616.

¹⁶ EL-HAJJĪ 1967, pp. 161-162; IDEM 1970, pp. 286-288: la testimonianza è di Ibn Ghālib.

¹⁷ LÉVI PROVENÇAL 1937, pp. 1-2.

¹⁸ AL-MAKKARĪ 1840, I, pp. 234-236. Sull'artigianato del marmo nel mondo bizantino v. il recente quadro di sintesi di SODINI 2002, che mette in particolare evidenza l'uso di *spolia* come fenomeno assai diffuso nel Mediterraneo medievale.

¹⁹ Sulla produzione di manufatti in vetro e soprattutto di tessere da mosaico prodotte a Bisanzio dal VI al XIV secolo, v. FRANÇOIS, SPIESER 2002, pp. 594- 596, in particolare per i ritrovamenti più recenti e le ipotesi più ragionevoli sui luoghi di produzione. Un'annotazione sull'articolo di HAMIDULLAH 1960 e quindi anche sulla nostra fonte è a p. 595, nota 9.

²⁰ Sull'antropologia del dono: MAUSS 1925.

don, forme archaïque d'échange; les historiens du haut Moyen Age, qui connaissent bien cet usage des dons réciproques, attesté par les correspondances de l'époque carolingienne, y puiseront des suggestions précieuses"²¹.

Ma è soprattutto con il prosieguito degli studi da parte di K. Polanyi che le teorie cosiddette "primitiviste" assunsero a "modello" per gli storici²² e gli scambi definiti "non economici" furono riconosciuti, al contrario, come fattori di rilevanza economica all'interno di società dove la domanda e l'offerta non giocano un ruolo importante e gli uomini non siano impegnati in attività economiche a scopo di profitto. In questi ambiti sociali, cosiddetti "primitivi", dove gli attori principali sono lo Stato, la Chiesa e la classe dominante, lo scambio dei beni, anche sotto la forma del dono, è comunque un fattore rilevante, sia perché il valore dei doni è spesso considerevole, sia perché essi mettono il ricevente in una condizione obbligata, da cui può uscire mettendo in moto, attraverso la restituzione, un'attività di natura chiaramente economica.

L'organizzazione che opera sotto questo tipo di scambio è di solito ufficiale, implicando mutue presentazioni, ambasciate, rapporti politici tra capi o re; è stata definita anche "économie politique"²³. E i beni, costituiti da oggetti di valore intrinseco o almeno rari a trovarsi, nascono e muoiono all'interno di gruppi sociali omogenei, seppure posti a distanze tali che comportano necessarie, complesse e costose organizzazioni per il trasporto, terrestre e marittimo. In qualche caso-limite, dice Polanyi, di ricevimenti in occasione di visite, possono essere state approntate feste in qualche modo "popolari", ma i contatti erano di regola tenui, e gli scambi pochi e lontani tra le parti²⁴.

Negli ultimi decenni gli "scambi non economici", sono stati oggetto di analisi più o meno articolate da parte di vari storici, che si sono schierati ora con gli economisti cosiddetti "primitivisti" ora con i "modernisti", due correnti di studiosi le cui posizioni differiscono soprattutto in merito alla quota di mercato e di commercio che può essere esistita in quelle società ad economia primitiva, caratterizzate dal ruolo egemone e pressoché totalizzante dello Stato e di una ristretta classe dominante. È un dibattito estremamente interessante che in questa sede posso solo enunciare; esso è stato recentemente sintetizzato, in modo critico ed articolato, da Angeliki Laiou all'interno di quella *Storia economica di Bisanzio*, a cura della medesima Laiou, uscita a Washington nel 2002²⁵; ad esso rinvio anche per le conclusioni condivisibili e la valorizzazione degli studi di Whittaker²⁶ e Carandini²⁷ per l'età tardoantica.

2. La seconda fonte

E passiamo ora all'altra fonte scelta, che permette di verificare, a me pare in modo esemplare, quanto fin qui detto.

Nell'anno 938, l'imperatore Romano Lecapeno e Stefano, suo figlio e Costantino, suo genero, inviarono al califfo di Baghdad al-Rādī Billāh un'ambasciata per chiedere una tregua e il riscatto dei prigionieri; la lettera consegnata aveva la scrittura greca in oro e quella della traduzione araba in argento. I doni recati dagli ambasciatori, elencati nella lettera, erano davvero considerevoli, per qualità e per quantità²⁸:

Tre tazze d'oro guarnite di pietre preziose.

²¹ BLOCH 1927, p. 176.

²² Cfr. POLANYI 1957, in parte ripreso in POLANYI 1963 e POLANYI 1977.

²³ E. Patlagean la definisce "économie politique": PATLAGEAN 1993, pp. 616-618; cfr. anche SHEPARD 2000.

²⁴ POLANYI 1957, p. 262.

²⁵ Per una recente caratterizzazione delle differenze v. LAIOU 2002.

²⁶ WHITTAKER 1983.

²⁷ CARANDINI 1986.

²⁸ HAMIDULLAH 1960, pp. 286-288; AL HJJĀWĪ AL-QADDŪMĪ 1996, paragrafo 73, pp. 99-101, 286-289. L'elenco è una libera rielaborazione di chi scrive, ottenuta dal confronto tra le due versioni utilizzate. La testimonianza è stata presa in considerazione da vari studiosi; cfr. almeno: VASILIEV 1950, pp. 172-173; VASILIEV 1968, pp. 278-279; PATLAGEAN 1993, p. 616; LAIOU 2002, pp. 692-693. Per una visione dell'episodio da parte cristiana cfr. VASILIEV 1996, p. 231, nota 36.

Due flaconi di cristallo, coperti d'argento dorato, decorati con pietre preziose e perle, e un leone in cristallo di rocca all'imboccatura.

Altri due flaconi di cristallo²⁹, coperti d'argento, dorati su un lato, guarniti di pietre preziose con perle al centro, e sull'altro lato, quattro tubetti d'argento guarniti d'oro.

Due recipienti d'argento, di cui uno a forma di zucca e l'altro con manici e lungo beccuccio, entrambi guarniti d'oro e di pietre preziose.

Una giara dorata, ornata di gioielli, guarnita di pietre preziose e perle, con un'iscrizione all'imboccatura: "*Voce del Signore sulle acque*" (Salmo 29,3).

Un'altra giara in argento dorato, con due anse guarnite di perle e differenti specie di pietre preziose e, sull'imboccatura, un piccolo pavone.

Un piccolo secchio d'argento dorato, ornato di pietre preziose.

Un altro piccolo secchio dorato, ricco di pietre preziose.

Una piccola giara con tre anse, in argento dorato, decorata con pietre preziose e incisioni di uccelli e narcisi, con un'iscrizione sul collo.

Una piccola scatola d'argento dorato, ottagonale, tempestata di pietre preziose, con un coperchio allungato, guarnito di pietre e perle; all'interno vi sono tre fazzoletti di lino, decorati con grandi rose in oro e tre con rose piccole.

Tre turbanti di seta, i cui bordi sono decorati in oro.

Un contenitore per più coppe, in argento guarnito di pietre preziose, con questa iscrizione sulla sua apertura: "*Che Dio renda potente il re romano*".

Una piccola giara in argento dorato, con due piccole anse guarnite di pietre preziose e perle; sull'ansa e sul collo vi sono tre pavoni.

Un astuccio contenente due coltelli, i cui manici sono ricoperti d'oro e guarniti di pietre preziose; le teste dei manici sono decorati con smeraldi e ricoperti da abbondanti ornamenti in oro.

Due altri coltelli, i cui manici sono decorati con pietre preziose e ricoperti di perle; gli astucci sono guarniti di smeraldi, rubini, perle e pietre nere. I foderi sono d'oro, abbondantemente ornati di perle.

Un'ascia da combattimento, con imboccatura pesante, in argento dorato, guarnita di pietre preziose e ornata di perle; sul suo manico vi è un reticolo d'argento, profusamente avvolto d'argento dorato.

Tre altri coltelli, di cui uno abbondantemente ornato d'oro e gli altri due d'argento, di cui uno con la custodia dorata.

Sette tovaglie di broccato: una decorata con immagini di aquile in due colori; un'altra con un disegno floreale a tre colori; un'altra è rigata, egualmente in tre colori; un'altra, rossa, è decorata con fogliame colorato; un'altra con alberi su fondo bianco; due altre con un cacciatore seduto entro un medaglione bianco; altre due con leoni assisi su un fondo giallo e ancora due con aquile in medaglioni.

Dieci pezzi di *siglaton* rosso; altre dieci stoffe violette; cinque pezzi di *siglaton* colorati e cinque bianchi; venti pezzi di stoffa rigati.

Quattro pellicce, di cui una di zibellino e un'altra di renard bianco.

Poi delle coperte (o pesanti mantelle da donna)³⁰: due di velluto, aventi come decorazione un'aquila dentro a un medaglione in primo piano, violetto, con due cavalli in alto; due decorati con un disegno simile ma in velluto; un altro decorato con l'immagine di un albero di datteri, su uno sfondo verde.

Dieci stoffe di sottile broccato: una decorata con l'immagine di un re, in sella ad un cavallo, con uno stendardo in mano; un'altra con un uccello ad ali spiegate che attacca un leone; due con una bestia alata; una con un'aquila dentro ad un medaglione che afferra un asino selvaggio; un'altra ornata con un rinoceronte; un'altra con capre selvatiche dentro sei medaglioni; un'altra con quindici medaglioni su fondo bianco; un'altra con l'immagine di un rinoceronte che attacca un leopardo; un'altra con una bestia quadrupede ed alata, con piccole aquile ai quattro angoli.

²⁹ Per la quantità dei flaconi cfr. AL HIJJĀWĪ AL-QADDŪMĪ 1996, p. 286, note 5, 8. Per la produzione bizantina di manufatti vitrei cfr. FRANÇOIS, SPIESER 2002, p. 596.

³⁰ Cfr. AL HIJJĀWĪ AL-QADDŪMĪ 1996, p. 289, nota 33.

Dieci grandi mantelle³¹: una in *siglaton* color dello smeraldo, decorata con elefanti; l'altra con un bordo di rose e un'anatra e altri uccelli in ogni rosa; l'altra sempre in *siglaton* con uccelli ai bordi; l'altra, ancora in *siglaton*, decorata con unicorni; l'altra con decorazioni contenenti un leone giallo; l'altra con teste di leone a gola aperta e un albero; l'altra in *siglaton*, con immagini di re a cavallo, di un unicorno e di un animale alato dentro medaglioni.

Dieci pezzi di stoffe colorate con bordature in seta, forse dipinte³².

Dieci mantelli con cappucci e bordature disegnate e dieci teste di bestie³³.

Dieci fazzoletti (o copricapo) decorati.

Il documento si chiude con la formula “ *La pace sul Califfo: che Dio prolunghi la sua vita e lo aiuti*” e le scuse, da parte del trascrittore, per l'insufficienza delle descrizioni, dovuta al fatto che non ha potuto vedere gli oggetti personalmente.

In conclusione, i doni inviati si possono raggruppare in:

- Manufatti vitrei
- Manufatti in metallo nobile, oro, ma soprattutto argento, decorati con perle e pietre preziose
- Stoffe preziose³⁴
- Turbanti, tovaglie e mantelle
- Pellicce

oggetti che sappiamo rientrare, almeno nella massima parte, tra le produzioni degli artigiani bizantini. Ma alcuni tessuti erano giunti dalla Siria e dall'Egitto: potrebbe essere il caso, ad esempio, del tessuto che la fonte chiama *siglaton*, e che - secondo la Patlagean - è uno dei manufatti che potrebbe testimoniare una funzione di redistribuzione del commercio bizantino³⁵.

Non è possibile soffermarci, a questo punto, sugli altri oggetti. Lasciate però che richiami la vostra attenzione, prima di concludere, su tutti quei prodotti in metalli preziosi, inclusi nell'elenco, che presupponevano una quantità non modesta di materie prime.

Un buon numero di miniere di argento, stagno e oro, attive almeno fino all'VIII secolo, sono state riportate alla luce da recenti scavi nel distretto di Bolkardag, non lontano dalla fortezza bizantina di Lulon. Altre sono state individuate nel nord-ovest dell'Asia Minore, tra l'Ellesponto e il Golfo di Adrianopoli, sull'isola di Taso e vicino a Peristera, in Grecia, fuori Tessalonica, ma in nessun caso sono emerse indicazioni sicure di una attività mineraria eseguita con tecnologie specificatamente bizantine³⁶.

E allora il mio pensiero va a quel passo di un'altra fonte araba, oggetto di una mia recente analisi³⁷, che recita:

“Il martedì 24 agosto 942, un messaggero del signore dell'isola di Sardegna si presentò alla Porta di al-Nasir (...), (*si tratta di 'Abd ar-Rahmân III, califfo omeiade di al-Andalus*), chiedendo la concessione di un trattato di pace e di amicizia. Con lui vennero dei mercanti, gente di *Malfat*, conosciuti in al-Andalus come Amalfitani, con tutto l'assortimento delle loro preziose merci: lingotti d'argento puro, broccati ecc..., transazioni da cui si trasse guadagno e grandi vantaggi”.

In realtà i mercanti amalfitani erano già stati alla presenza del califfo omeiade solo due anni prima e pare che avessero fatto buoni affari con tutti i dignitari presenti, offrendo, in quella occasione, solo tessuti pregiati a buone condizioni.

Nel secondo viaggio, in cui essi sembrano assumere anche un ruolo di 'garanti' nei confronti dei mercanti sardi, portano nuovamente le stesse merci, e, particolare a me pare da non trascurare, anche lingotti d'argento puro.

Come non associare la novità dell'argento alla contemporanea presenza dei Sardi? Come non ipotizzare uno sfruttamento dei giacimenti argentiferi sardi già a quella data?

³¹ Cfr. *ibidem*, p. 289, nota 36.

³² Cfr. *ibidem*, p. 289, nota 38.

³³ *Ibidem*, p. 101: dieci bestie da soma.

³⁴ Alcune erano probabilmente quelle prodotte negli *ateliers* imperiali del Leone: cfr. MUTHESIUS 2002, pp. 159-160.

³⁵ Cfr. PATLAGEAN 1993, pp. 606-607; AL HIJJĀWĪ AL-QADDŪMĪ 1996, paragrafo 63, pp. 89 e 280, nota 2.

³⁶ Per tutto questo v. MATSCHKE 2002, pp.118-119 e relativa bibliografia.

³⁷ CHALMETA 1976, p. 342.

È certamente un'ipotesi suggestiva, di cui a suo tempo avevo discusso a lungo con l'amico e maestro Marco Tangheroni, ma nessuna prova, scritta o archeologica, può al momento confermarla³⁸. Stando almeno alle mie conoscenze.

Solo un piccolo, incerto indizio: Khordadbeh, il noto geografo arabo del IX secolo, nell'enumerare le isole più celebri dei *Rûm* cita Cipro, Creta, la Sicilia e, da ultimo *Jazira al fiddah*, che l'Amari e con lui tutti gli studiosi successivi, hanno tradotto con *Penisola dell'Argento* e identificato con il promontorio dell'Argentario³⁹. In realtà il nome *Jazira* può indicare sia un'isola, sia una penisola, quindi se la traduzione dell'Amari può dirsi corretta dal punto di vista grammaticale, è indubbio tuttavia che essa introduce una innegabile discrepanza all'interno di una serie, quella delle isole mediterranee. Nulla ci vieta, pertanto, di mantenere viva, al momento, la supposizione che il geografo arabo si riferisse davvero alla Sardegna.

BIBLIOGRAFIA

AMARI M. 1982, *Biblioteca arabo-sicula*, (rist. dell'edizione di Torino 1880-1881), I-II, Sala Bolognese.

BLOCH M. 1927, *L'Année sociologique (nouvelle serie), t. I^{er}, Paris 1925. Compte-Rendu Critique*, in "Revue Historique", main-juin, tome CLV, pp.176 e sgg.

BOUGARD F. 2004, *Tesori e mobilia italiani dell'alto medioevo*, in *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, a cura di S. Gelichi, C. La Rocca, Roma 2004, pp. 69-122.

CANARD M. 1956, *Quelques «à côté» de l'histoire des relations entre Byzance et les Arabes*, in *Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida*, Roma (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente, 52), pp. 98-118.

CARANDINI A. 1986, *Il mondo della tarda antichità visto attraverso le merci*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci e gli insediamenti*, Roma.

CHALMETA P. 1976, *La Méditerranée occidentale et al-Andalus de 934 à 941: les données d'Ibn Hayyân*, in "Rivista degli Studi Orientali", L, pp. 337-351.

Encyclopédie de l'Islam, n. é. par B. LEWIS, V. L. MENAGE, CH. PELLAT et J. SCHACHT, Leiden-Brill, éd. de 1960.

FRANÇOIS V., SPIESER J-M. 2002, *Pottery and glass in Byzantium*, in *The economic history of Byzantium*, ed. A. E. Laiou, Washington, pp. 593- 609.

GRIERSON Ph. 1979, *The monetary reforms of 'Abd al-Malik. Their metrological basis and their financial repercussions*, in "Journal of Economic and Social History of the Orient III", Leiden 1960, ora anche in GRIERSON Ph. 1979, *Dark Age Numismatics. Selected Studies*, (Variorum Reprints), London, XV, pp. 241-264.

EL-HAJJI A.A. 1967, *Relazioni diplomatiche dell'Andalusia con l'Italia durante il periodo degli Umayyadi (138-366 dell'Egira/755-976 d. C.)*, in "Rivista Storica Italiana", LXXIX, 1, pp. 158-173.

EL-HAJJI A.A.1970, *Andalusian Diplomatic relations with Western Europe during the Umayyad Period (AH 138-166/AD 755-976)*, Beirut.

HAMIDULLAH M. 1960, *Nouveaux documents sur les rapports de l'Europe avec l'Orient musulman au Moyen Âge*, in "Arabica", VII, fasc. 3, pp. 281-300.

HAMIDULLAH M. 1984, *Ibn al-Zubayr, al-Qādī al-Rashīd, Kitāb al-Hadāyā wa al-Tuhaf*, 2^{end} ed., edited by Muhammad Hamīdullāh, Kuwait.

HAMILTON A.R. GIBB 1962, *Arab-Byzantine Relation under the Umayyad Caliphate*, in "Dumbarton Oaks Papers", 12 (1958), pp. 219-233, ora anche in HAMILTON A.R. GIBB 1962, *Studies on the Civilisation of Islam*, Princeton, New Jersey, pp. 47-61.

AL HIJĀWĪ AL-QADDŪMĪ G. 1996, *Book of Gifts and Rarities (Kitāb al-Hadāyā wa al Tuhaf). Selections compiled in the Fifteenth Century from an Eleventh-Century Manuscript on gifts and Treasures*, Cambridge, Massachusetts 1996.

³⁸ Cfr. RENZI RIZZO 2004, pp. 265-266.

³⁹ AMARI 1982, II, cap. LXXXVI, p. 667.

- LAIYOU A. E. 2002, *Economic and Noneconomic Exchange*, in *The Economic History of Byzantium*, ed. A. E. Laiou, Washington, pp. 681-96.
- LEVI PROVENÇAL, E. 1932, *L'Espagne musulmane au X^e siècle, institutions et vie sociale*, Paris.
- LEVI PROVENÇAL E. 1937, *Un échange d'ambassade entre Cordoue et Byzance au IX^e siècle*, in "Byzantion", 12, pp. 1-17.
- AL-MAKKARÍ A. b. M. 1840, *The history of the Mohammedan Dynasties in Spain*, translated by P. DE GAYANGOS, London.
- MATSCHKE K-P. 2002, *Mining*, in *The economic history of Byzantium*, ed. A. E. Laiou, Washington, pp. 115-120.
- MAUSS M. 1925, *L'essai sur le don. Forme et raison dans les sociétés archaïques*, in "Année sociologique", 2^o serie, 1, pp. 30-186, poi in MAUSS M. 1950, *Sociologie et anthropologie*, Paris, pp. 143-279, trad. it. in MAUSS M. 1965, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, pp. 155-292.
- MUTHESIUS A. 2002, *Essential Processes, Looms and Technical Aspects of the Production of Silk Textiles*, in *The economic history of Byzantium*, ed. A. E. Laiou, Washington, pp. 147-168.
- PATLAGEAN E. 1993, *Byzance et les marchés du grand commerce, vers 830-vers 1030. Entre Pirenne et Polanyi*, in *Mercati e mercanti nell'alto medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea, (XL Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, 23-29 aprile 1992)*, Spoleto, II, pp. 587-632.
- POLANYI K. 1957, *The Economy as Instituted Process*, in *Trade and Market in the Early Empires*, edd. by K. POLANYI, C. M. ARENSBERG, H. PEARSON, New York-London, pp. 243-70.
- POLANYI K. 1963, *Ports of Trade in Early Societies*, in "The Journal of economic history", XXIII, pp. 30-45.
- POLANYI K. 1977, *The Livelihood of Man*, ed. H.W. Pearson, New York.
- RENZI RIZZO C. 2001, *Riflessioni sulla lettera di Berta di Toscana al califfo Muktafi: l'apporto congiunto dei dati archeologici e delle fonti scritte*, in "Archivio Storico Italiano", CLIX, 1, pp. 3-46. ora anche in G. BERTI, C. RENZI RIZZO, M. TANGHERONI 2004, *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa, pp. 163-204.
- RENZI RIZZO C. 2004, *I rapporti diplomatici fra il re Ugo di Provenza e il califfo 'Abd ar-Ramân III: fonti cristiane e fonti arabe a confronto*, in "Reti Medievali", III-2002/2-luglio-dicembre, all'indirizzo: http://www.storia.unifi.it7_RM7rivista/saggi/Renzi.htm, ora anche in G. BERTI, C. RENZI RIZZO, M. TANGHERONI 2004, *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa, pp. 247-278.
- SHEPARD J. 2000, *Messages, ordres et ambassades: diplomatie centrale et frontalière a Byzance (IXe-XIe siècles)*, in *Voyages et voyageurs à Byzance et en Occident du Vie au Xie siècle (Actes du Colloque international organisé par la Section d'Histoire de l'Université Libre de Bruxelles en collaboration avec le Département des Sciences Historique de l'Université de Liege, 5-7 mai 1994)*, edd. par A. Dierkens et J.M. Sansterre, Genève, pp. 374-396.
- SODINI J.P. 2002, *Marble and stoneworking in Byzantium, Seventh-Fifteenth Centuries*, in *The economic history of Byzantium*, ed. A. E. Laiou, Washington, pp. 129-146.
- TALBI M. 1966, *L'émirat aghlabide (184-296/800-909) Histoire politique*, Paris.
- VASILIEV A. 1950, *Byzance et les Arabes*, t. II/2, *La dynastie macédonienne (867-959)*, ed. française par M. Canard, *Extraits des sources arabes*, Bruxelles.
- VASILIEV A. 1968, *Byzance et les Arabes* : t. II/1, *La dynastie macédonienne (867-959)*, ed. française par M. Canard, Bruxelles.
- VASILIEV A.A. 1996, *Byzance et les Arabes*, t. II, *La dynastie macédonienne (867-959)*, ed. française par A. Ducellier, *Chrétiens d'Orient et Islam (VIIe-XVe siècle)*, Paris.
- WHITTAKER C.R. 1983, *Late Roman Trade and Traders*, in *Trade in the Ancient Economy*, edd. by P. Garnsey, K. Hopkins, C.R. Whittaker, London, pp. 163-180.